

# L'Esco

LINGUA E TRADIZIONI LOCALI

---

**Un recente dossier, pubblicato da un importante quotidiano nazionale, segnala che si stanno perdendo per strada linguaggi, strutturati nel corso di secoli e per secoli praticati a livello di massa (per non dire totalitariamente ed esclusivamente, negli ambiti territoriali). Con essi se ne stanno andando, dal radar della quotidianità come dal campo dei riferimenti comunitari, le culture, le tradizioni, gli usi ed i costumi ad essi correlati.**

**Le lingue locali, articolate secondo scansioni più o meno significative discendenti dal livello di relazione e comunicazione del territorio, già significativamente ridimensionate nell'uso corrente dalla convergenza linguistica, specularmente, un secolo e mezzo addietro fa, all'unificazione nazionale, sono state poi messe nell'angolo da quell'aggregato glottologico risultante dall'influenza formativa dell'elettrodomestico, che dal 1954 imperversa (e non sempre con i risultati virtuosi degni delle sollecitudini del maestro Manzi) nella Penisola.**

**Donde è scaturita una lingua, non esattamente degna della Crusca, fortemente fagocitata dalla prevalenza degli slangs delle lingue locali del centro-sud; di cui si è da oltre mezzo secolo alimentato, più che la comunicazione, l'intrattenimento televisivo (indiscriminatamente core business dei network pubblici e privati e, ad un tempo, vertice del gradimento dell'utenza).**

**Una siffatta convergenza avvenne anche nel melting linguistico che caratterizzò l'integrazione di grandi entità territoriali/amministrative, come gli USA.**

**La cui lingua ufficiale o quasi, parlata dall'82% della popolazione, è essa stessa fortemente caratterizzata dagli approdi sul continente di una sovrabbondanza di nazionalità.**

**Quando una certa dittatura dogmatica vuole, per intenerire il core (come nel caso della campagna dello ius soli), ricorre a narrazioni immaginifiche (la vulgata del bimbo di colore, nato in Italia, che parla il dialetto del territorio in cui ha ricevuto accoglienza). Sarà! Ma, incontrovertibilmente, si è in presenza di cambiamenti, che, nel breve volgere di tempo, stanno profondamente eradicando impostazioni consolidate. Di sicuro, la transizione dall'analogico al digitale ha determinato un'evoluzione, più che tecnologica, culturale.**

**A livello non solo di liofilizzazione del linguaggio, ma anche di semplificazione del costruito ed in prospettiva dell'articolazione del pensiero. Con effetti, temiamo, invalidanti.**

**Premesso che non ci collochiamo in alcun modo in posizione antagonista alle tendenze di una mondializzazione virtuosa (tra cui l'adozione come prima lingua parlata dell'inglese e l'uso delle moderne tecnologie comunicative), non possiamo girare la testa di fronte al fatto che l'opzione di delisting definitivo delle lingue locali porterà inevitabilmente all'annullamento dell'influenza delle tradizioni e delle culture locali.**

**D'altro lato, andrebbe aggiuntivamente considerato che l'utilizzazione prevalente od esclusiva dell'inglese, come lingua di lavoro, di frequenti spostamenti internazionali, di interlocuzione nei consessi mondiali o continentali, incardinando una tendenza apparentemente inarrestabile (talché viene anticipata negli ambiti formativi), pone questioni non esattamente marginali di tenuta del pluralismo culturale.**

**Soprattutto, nella temperie marchiata dall'imperativo delle tre e; una delle quali, l'english, peserebbe, almeno in teoria, come una spada di Damocle sulle probabilità delle lingue locali di incanalarsi, anche solo nella praticabilità sussidiaria, verso il destino di idiomi morti.**

**D'altro lato, più di un anno fa ci chiedevamo se, essendoci un'abitudine a formare il pensiero in dialetto, si otterrebbero livelli più avanzati di pensiero? Bella domanda!**

**Inequivocabilmente, la lingua locale dovrebbe recuperare, rispetto alla lingua nazionale e agli effetti colonizzatori di quella straniera, il gap glottologico dei quasi due secoli trascorsi. In cui nessuna o ben poche delle evoluzioni del pensiero, della scienza, della tecnica sono state anticipate o anche solo armonizzate dal linguaggio "locale"**

**E' bene che i dialetti sopravvivano?**

**Sicuramente sì, se si è certi del fatto che dietro l'enfasi posta a loro difesa non ci sia la volontà di far regredire la condivisione dell'identità comunitaria, regredendola al piccolo mondo.**

**Sicuramente sì, se la loro sopravvivenza come sistema comunicativo parallelo viene giustificata come arricchimento della tradizione e della cultura a base popolare. Che costituiscono base ed alimento della "memoria". Non è inopportuno credere che l'impulso, vivo e presente in larghi strati della nostra popolazione (purtroppo attestati su fasce d'età non esattamente verdi), a coniugare dialetto e memoria si situi in tale ambito.**

**D'altro lato, mentre siamo intenti sulla tastiera a fissare queste riflessioni, arriva a beneficio di quanto sostenendo un assist addirittura da Papa Francesco.**

**Che esorta, nelle giornate vocate ai bambini, ad esprimerci nel dialetto della famiglia per trasmettere la fede. Per quanto dubitiamo si indirizzi prevalentemente a noi, ne terremo conto!**

**Esponiamo questo ragionamento nel contesto della segnalazione di una brutta piega assunta dalle modalità di celebrazione della festa preminente del calendario annuale. Che formerà oggetto di un successivo dossier monografico che posteremo nei prossimi giorni.**

**La mamma degli stupidi, come si sa, è sempre gravida. E diamo per scontato che le nostre riflessioni saranno fraintese, quando non esecrate. Pazienza, abbiamo le spalle forti.**

**Ciò per dire che, se si aggiunge alle conseguenze del processo di allineamento di cui abbiamo parlato anche l'ansia di annullare (per integrare!) il patrimonio sopravvissuto di lingua, di cultura e di tradizione locali (parallelo, ovviamente, all'intelaiatura del modello culturale nazionale), allora non ci si dovrà sorprendere di un risultato irrimediabilmente alle viste l'impoverimento generale del sapere e del patrimonio civile.**

**Ed è in funzione di questa consapevolezza che la nostra testata e l'associazione di cultura storica ad essa collegata ha metabolizzato, negli ultimi anni, un compito inizialmente non previsto: la testimonianza del valore della sopravvivenza e della divulgazione della cultura e della tradizione del territorio.**

**Ci è stato buon maestro il nostro personaggio di riferimento, Emilio Zanoni. Che, come direttore ed animatore di una testata politica, qual'era L'Eco del Popolo, non ritenne mai sminuente l'uso del dialetto cremonese in quelle pagine. Che, come Sindaco di Cremona, promosse ogni opportunità di valorizzazione della storia e della tradizione popolare cremonese; a cominciare dalla fondazione del Museo della Civiltà Contadina -inaugurato nel 1978- nella cascina il "Cambonino Vecchio".**

**Che come uomo di profonda cultura e come scrittore espresse in lingua locale non poche delle sue opere. Tra cui un ricco deposito di poesie, da cui abbiamo tratto un volume di successo distribuito negli ambiti scolastici ed un progetto artistico-culturale. Di cui ancora una volta ringraziamo Agostino Melega, Vittorio Cozzoli, Angelo Rescaglio, Bruna Silvana Davini Petracco, Gian Luca Barbieri, Milena Fantini e Walter Benzoni, Rosella Matarozzi ed i molti altri, tra cui il presidente della Società Filodrammatica, Giorgio Mantovani, ed il direttore di Cremona<sup>1</sup>, Mario Silla, che col loro determinate contributo l'hanno reso possibile.**

**Con tale premessa, annunciamo che L'Eco del Popolo (il prossimo 2019 sarà il 130° compleanno) stabilizzerà con una rubrica permanente la propria mission in questo settore.**

**Certamente i precedenti non sono stati episodici. Ma l'annunciarlo assume il valore di una dichiarazione impegnativa.**

**L'esordio della rubrica avviene con la Trilogia natalizia composta dal M° Giacinto Zanetti, insegnante in quiescenza ed impegnato studioso del dialetto e della cultura popolare di Cremona.**

**Dal suo curriculum di insegnante e di educatore è facile desumere che ha funzionato il suo profilo di educatore poliglotta, nella lingua nazionale e, per l'apprendimento opzionale, nel dialetto cremonese. Come funziona e funzionerà la sua dedizione di autore, di divulgatore della cultura popolare e di dicitore. La direzione de L'Eco del Popolo, che ne apprezza la testimonianza civile e culturale, se ne avvantaggerà nello sforzo di approfondire e di divulgare la storia e la cultura locale.**

## **Trilogia natalizia**



### **Nadáal**

**Quáant te váardet li ròbi cun j ùc de 'n pütel  
Che 'l vet el mùunt püsèe bèl;  
quáant te puliset del fóora e de dèent'  
e te destàchet li talamóri de 'l tèemp;**

**quáant li lüüs che s'impìsa e se smóorsa  
li gráta via chèla scóorsa  
de bröti róbi e de màal...  
alùura, finalmèent, gh'è riváat el Nadáal**

**cuzé el mùunt el diventarà püsèe bòn  
e in de'l còor sunarà mìla canòo...  
brilarà 'dòor li stéli de'l céel  
intàant che intùurnu deléegua àanca 'l zéel.**

**E a la fiin sentimèent, penséer, càaldi emusiòn  
i sarà pö ligàat in de 'l sòlit cantòn  
ma davàanti a 'n picul prezéepi sö'l camiin  
te sentaeèet, delbòn, che gh'è nasit Gesü Bambìin!**



## **‘I’ üültim de ‘I’ án**

**‘I è cumpagnàat da na möcia de bòt  
O da ‘n quàal cúulp de pistòla o s’ciòp  
Cuzé ‘lüultim de ‘I án  
el ne regàala quàazi sèemper en quàal dàn  
E, per cúulpa de ‘n quàal giòch prüibiit,  
ghe và de mes ‘n ùc, na màan o ‘n diit.**

**Fùm püür el senòn in famililia  
E tiirum el còl a na quàal butiilia;  
tàstum na fèta de cudeghiin cun la lentècia  
perché, de fürtöna, en rivarà na sécia;  
ndòm a balàa, magàari al veliòn  
e metümese vergüt de rüs che ‘I pòorta bòn:  
ma lasùm stàa i fòoch artificiàai;  
nuàalter vardümei ib de’ I céel ilüminàat  
che de mila culùur el s’è impisàat...**

**taàant I’ üültim de ‘I’ án I’ è ‘n ingranàc de ‘I tèemp  
che ‘I cüunta per el pasàa de ‘n quàal mùument.  
E àan se tàanti i vùla per curiighe adrée  
Qúuant i véen zò da la scalèta j è amò a pée  
E se al dé dòpu i se vàarda in de ‘I spéc  
I péensa miia che j è béle püsèe véc!**



## **la befàana**

**Mé gh’ò idéa che la Befàana  
la stài in giir tóta la stemàana:  
in de li cà la fà pulisia  
per catàa sö li féesti de purtàa via.  
Cuzé la viàgia sèen’ de nòt  
svèelta tàa ‘me na bàla de s’ ciòp,  
a càval de na scüa cu’l mànech de lègn  
che po’ la dupèra cu’l màsim impègn.**

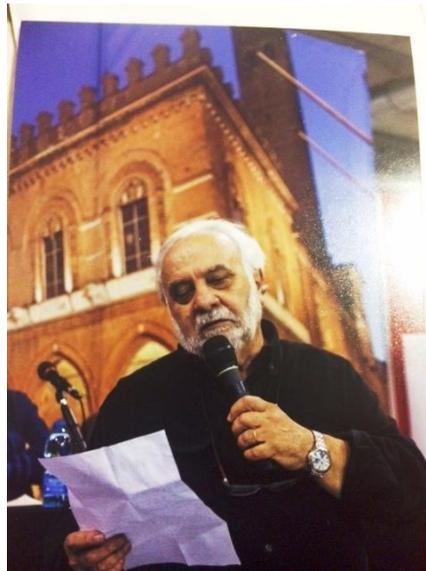
**Da nuàalter la rìiva vèers el sées de Genàar  
quàant la coméeta la gh'è impìs amò 'l ciàar  
e i rè màagi i vèen da 'l "Bambiin"  
cun na möcia de regài e regaliin.**

**Ma se a cà nòostra i regài j è bèle rivaat  
per quàazi töt el mées pasàat,  
in de tàanti paées gh'è la tradisiòn  
de tacàa via en bèl calsetòn  
cuzé la Befàana la la impienarà  
cun dèi régai... in quantità !!**

*Giàcinto Zanetti*

---

## **L'autore**



Giàcinto Zanetti, dopo aver prestato servizio per trentanove anni come maestro elementare, di cui gli ultimi ventidue presso la scuola di Bonemerse, ha prolungato la sua attività insegnando il dialetto, come opzionale, presso le classi quarte della Scuola Sacra Famiglia di Cremona . Ama comporre poesie in vernacolo e da fine dicitore le propone negli incontri richiesti da varie Associazioni, organizzati dal gruppo, a cui da tempo ormai appartiene, El Zách .